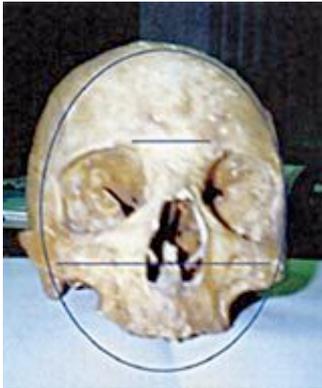


QUEL TESCHIO TROVATO IN UNA CHIESA ROMANA



Il teschio trovato a Roma nella chiesa di San Gregorio VII

Il **14 maggio 2001**, **padre Giovanni Ranieri Lucci**, parroco della chiesa di San Gregorio VII a Roma, trova nel confessionale un teschio chiuso in due buste; tra la prima e la seconda busta c'è un santino di Padre Pio. Il parroco, convinto che si tratti di un macabro scherzo, si rivolge ai carabinieri.

Si tratta di un teschio piccolo, privo della mandibola, con i denti dell'arcata superiore mancanti. Il teschio, con ogni probabilità, era stato lasciato nella chiesa il giorno prima, il **13 maggio**. Proprio quel giorno, a poche decine di metri, in piazza San Pietro, il Papa sta parlando alla folla di fedeli dell'**attentato** subito e avvenuto esattamente vent'anni prima.

Semplice coincidenza o preciso segnale?

Probabilmente un messaggio inviato a chi sa interpretare il linguaggio dei simboli nella vicenda che da vent'anni vede protagonista il Papa.

Il primo simbolo è nella data: il **13 maggio 1917** è il giorno dell'apparizione di Fatima. In uno dei segreti di Fatima c'è la visione del vescovo vestito di bianco colpito a morte in una grande piazza. Chi ha ordinato l'attentato contro **Karol Wojtyła** - un Papa particolarmente devoto alla Madonna - proprio il **13 maggio 1981** doveva conoscere molto bene questi simboli.

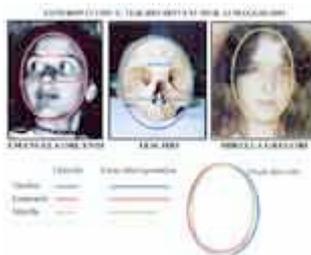
Il **rapimento di Emanuela Orlandi** è stata probabilmente la più potente arma di ricatto che ignoti interlocutori potessero mettere

in campo contro il Papa. Quello di Emanuela diventò presto un caso internazionale: messaggi, rivendicazioni e segnali lasciati soprattutto all'interno di diverse chiese romane, collegavano la vicenda al Papa e al suo attentatore.

C'è chi ha pensato che quel teschio ritrovato a San Gregorio potrebbe essere proprio quello della ragazza scomparsa diciotto anni fa, la cui abitazione, tra l'altro, si trova a poche decine di metri dalla chiesa.

Gli studi effettuati dal **professor Francesco Bruno**, criminologo, sulla vicenda Orlandi, portano a conclusioni allarmanti: ***“Penso che la ragazza sia morta allora - spiega il professore - Quelli che sono arrivati al punto di rapirla, non hanno avuto certo alcuno scrupolo ad ucciderla. Non potevano rischiare di avere un testimone così importante e pericoloso. Non l'hanno rapita per avere in cambio dei soldi, ma per realizzare un ricatto morale potentissimo. Quasi tutti quelli che hanno agito in questa spedizione sono poi morti, uccisi a loro volta: non potevano restare testimoni”***.

Dalla prima perizia effettuata sul cranio, viste le piccole dimensioni, si è supposto che potrebbe essere quello di una ragazza, forse morta quindici o venti anni fa. ***“Una data compatibile con l'eventuale morte di Emanuela - spiega Bruno - il teschio sarebbe rimasto sepolto nella terra durante questi anni. I denti potrebbero essere stati estratti quando la ragazza era ancora in vita, o successivamente, nell'intento di non rendere possibile il suo riconoscimento. Il teschio potrebbe aver subito dei colpi che forse hanno tramortito la vittima. Si tratta sicuramente di un corpo di reato: quella persona non è morta naturalmente”***.



Da un primo tentativo di comparazione tra la foto del teschio e quella del viso di Emanuela Orlandi risulta una straordinaria coincidenza di caratteristiche, ma è l'esame del DNA a dare ragione ai genitori della giovane scomparsa, convinti che non si tratti della loro figlia.

Resta il fatto che - come spiega ancora il prof. Bruno - ***“il teschio è stato scelto con attenzione: se non si tratta di quello di Emanuela, è evidente che deve ricordarlo. Dietro a un'operazione apparentemente semplice c'è un'organizzazione complessa, di servizi segreti capaci di svolgere azioni come questa, con modalità che lasciano dei dubbi per sempre”***.

Una vicenda dunque volutamente ambigua: si è trattato di un macabro scherzo - come pensa padre Giovanni - o di un segnale molto serio?